

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace –C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Ottobre 2008 V anno



Messaggio della Madonna del 25 Settembre 2008

"Cari figli, sia la vostra vita nuovamente una decisione per la pace. Siate gioiosi portatori della pace, e non dimenticate che vivete in un tempo di grazia dove Dio attraverso la mia presenza vi dà grandi grazie. Non chiudetevi, figlioli, ma sfruttate questo tempo e cercate il dono della pace e dell'amore per la vostra vita perché diventiate testimoni per gli altri. Vi benedico con la mia benedizione materna. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."



27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. (Giov 14,27)



Anno Paolino

Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. ⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
(Fil 2,3-5)

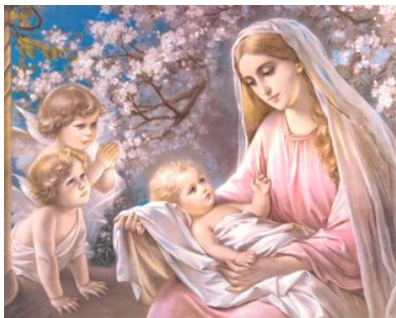


Ottobre con la Madonna del S. Rosario

Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino.

A questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare *l'itinerario di crescita dei figli*. Non è forse, il Rosario, l'itinerario della vita di Cristo, dal concepimento, alla morte, fino alla resurrezione e alla gloria? Diventa oggi sempre più arduo per i genitori seguire i figli nelle varie tappe della vita. Nella società della tecnologia avanzata, dei *mass media* e della globalizzazione, tutto è diventato così rapido e la distanza culturale tra le generazioni si fa sempre più grande. I più diversi messaggi e le esperienze più imprevedibili si fanno presto spazio nella vita dei ragazzi e degli adolescenti, e per i genitori diventa talvolta angosciante far fronte ai rischi che essi corrono. Si trovano non di rado a sperimentare delusioni cocenti, constatando i fallimenti dei propri figli di fronte alla seduzione della droga, alle attrattive di un edonismo sfrenato, alle tentazioni della violenza, alle più varie espressioni del non senso e della disperazione.

Pregare col Rosario *per i figli*, e ancor più *con i figli*, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di « sosta orante » della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare (*Giovanni Paolo II – Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae"*).



Ecco un episodio nella devozione di S. Gemma Galgani alla Madonna. "Un giorno Gemma si vede sulle braccia della Madre divina, in atto di riposare la testa sul cuore di Lei. La SS.ma Vergine le domanda: Gemma, non ami che me? E Gemma risponde: Oh no, prima di te amo un'altra persona. A queste parole la Madonna, stringendosela ancora più al cuore: Dimmi chi è. No, non te lo dico risponde Gemma, quasi scherzando con Colei che pareva a sua volta scherzare. Se tu fossi venuta ieri l'altro, di sera, l'avresti saputo soggiunse. Egli ti somiglia in tutto per bellezza, i suoi capelli hanno il colore dei tuoi. La SS.ma Vergine che pareva compiacersi di sentirselo ripetere, insisté ancora: Chi è? E Gemma rispose: È Gesù, il figlio tuo. Oh, l'amo tanto! A queste parole la Madonna nuovamente strinse a sé Gemma e disse: Oh, sì. Amalo pure, amalo tanto; ma ama lui solo. E la visione disparve". (Da "Ma Mère" - Schryvers. Trovato in "Nuovissimo mese mariano" - P. Reginaldo o.p., P. Masiero o.p. - Edizioni domenicane italiane)



Padre Pio non ha tenuto il Santo Rosario a riposo. Al contrario, l'ha adoperato giorno e notte, in ogni sorta di lotte contro il nemico. Quando era giovane sacerdote, a S. Giovanni Rotondo, dormiva con i ragazzi del seminario, in un angolo del dormitorio, dietro una tendina. Una notte, uno dei ragazzi sentì un brutto rumore di ferri che si contorcevano e di gemiti soffocanti di P. Pio che supplicava: Madonna mia, aiutami! Al mattino il ragazzo andò al letto di P. Pio e vide i ferri della tendina tutti contorti. Al pomeriggio, durante la ricreazione, i ragazzi chiesero con insistenza a P. Pio il perché di quei ferri contorti e dei gemiti notturni. P. Pio alla fine li accontentò, per insegnare loro la necessità della preghiera e la forza del Rosario contro il nemico. Cosa era successo? Uno dei ragazzi, assalito da tentazione impura, aveva invocato P. Pio, suo Padre Spirituale. Padre Pio si era messo subito in aiuto, recitando il Rosario. Il nemico, vistosi battuto, scaricò la sua rabbia su P. Pio, assalendolo furiosamente. (Da "Il Santo Rosario e i Santi" - P. Stefano Maria Manelli)

Decalogo del S. Rosario

(dalle meditazioni sul Rosario – di Benedetto XVI mese di Maggio 2008)

1. Il Santo Rosario non è una pratica del passato come orazione di altri tempi a cui pensare con nostalgia. Al contrario, il rosario sta sperimentando una nuova primavera.
2. Il Rosario sta invece conoscendo quasi una nuova primavera. Questo è senz'altro uno dei segni più eloquenti dell'amore che le giovani generazioni nutrono per Gesù e per la Madre sua Maria.
3. Nel mondo attuale così dispersivo, questa preghiera aiuta a porre Cristo al centro, come faceva la Vergine, che meditava interiormente tutto ciò che si diceva del suo Figlio, e poi quello che Egli faceva e diceva.
4. Quando si recita il Rosario si rivivono i momenti importanti e significativi della storia della salvezza; si ripercorrono le varie tappe della missione di Cristo.
5. Con Maria si orienta il cuore al mistero di Gesù. Si mette Cristo al centro della nostra vita, del nostro tempo, delle nostre città, mediante la contemplazione e la meditazione dei suoi santi misteri di gioia, di luce, di dolore e di gloria
6. Ci aiuti Maria ad accogliere in noi la grazia che promana da questi misteri, affinché attraverso di noi possa "irrigare" la società, a partire dalle relazioni quotidiane, e purificarla da tante forze negative aprendola alla novità di Dio.
7. Il Rosario, quando è pregato in modo autentico, non meccanico e superficiale ma profondo, reca infatti pace e riconciliazione. Contiene in sé la potenza risanatrice del Nome santissimo di Gesù, invocato con fede e con amore al centro di ogni Ave Maria.
8. Il Rosario, quando non è meccanica ripetizione di formule tradizionali, è una meditazione biblica che ci fa ripercorrere gli eventi della vita del Signore in compagnia della Beata Vergine, conservandoli, come Lei, nel nostro cuore.
9. Ora, che termina il mese, non cessi questa buona abitudine; anzi prosegua con ancor maggiore impegno, affinché, alla scuola di Maria, la lampada della fede brilli sempre più nel cuore dei cristiani e nelle loro case.
10. Nella recita del Santo Rosario vi affido le intenzioni più urgenti del mio ministero, le necessità della Chiesa, i grandi problemi dell'umanità: la pace nel mondo, l'unità dei cristiani, il dialogo fra tutte le culture.



Stampato in proprio – Resp. M. Caterina Muggianu
tel. 070 270683 3294471262
mccaterina.muggianu@tiscali.it

Don Roberto Amendolagine

"Sciocchezze, sono sacerdote!" In questa sua espressione sembra di risentire ciò che il papà, ormai agli ultimi mesi di vita, gli aveva detto: "Beato te che diventi sacerdote!"

Dopo penosa e lunga malattia (morbo di Parkinson) il Signore ha introdotto, il 16 gennaio 2008, nel suo Regno di gloria, don Roberto Amendolagine, fratello di P. Raffaele.

Ci piace presentarlo soprattutto come un frutto della santità dei coniugi Lelia e Ulisse Amendolagine per i quali è iniziato a Roma, il 18 giugno 2004, il processo di canonizzazione.

Don Roberto nasce a Roma, da Lelia e Ulisse, l'11 gennaio 1934. Dopo pochi giorni è battezzato a casa, come allora era facilmente permesso, a causa del freddo e della sua gracile salute. E' il terzo dei cinque figli che impreziosiranno la vita della famiglia Amendolagine.

I genitori ci tengono che i figli ricevano una sana formazione culturale e religiosa. A tutti e cinque fanno frequentare le scuole cattoliche.

La scuola più vicina a casa è quella di San Giovanni Battista De La Salle. I fratellini riceveranno l'istruzione elementare impartita dai "Carissimi" (così chiamati allora). Sotto la medesima cura si prepareranno a ricevere la Prima Comunione e Cresima. Roberto raggiunge questo traguardo in seconda elementare nel 1941.

E sintomatico che il regalo dei genitori per questa occasione sia l'occorrente in miniatura per celebrare la messa. Presagio? Profezia? A prima vista sembra proprio di no. Infatti, raggiunta la terza media Roberto fa la scelta di entrare in un seminario che non porta al sacerdozio. Era così affezionato ai Fratelli delle Scuole Cristiane che neppure i tre anni seguenti della scuola media in un Istituto ugualmente laico dei fratelli Maristi (il San Leone Magno) valgono a distoglierlo da questa sua decisione. Il papà è un po' perplesso. Non dice nulla al figlio, ma segretamente dopo essersi consultato con l'amico Mons. Ronca, manifesta la sua titubanza al direttore della scuola che lo aveva attratto, frater Terenzio (ancora vivente), che ricorda bene quelle discussioni.. Apprezza la vita religiosa, ma il sacerdozio ha la sua preferenza. Roberto è forte. Chiede ed ottiene di andare ad Albano Laziale dove prosegue gli studi per diventare insegnante "carissimo".

Lo affascina la spiritualità "lasalliana" tutta dedita ai ragazzi. Ci si butta dentro con tutta l'anima.

Sente forte l'attrattiva per il sacerdozio. Non gli basta insegnare, vuole dare Gesù. Ha difficoltà a inserirlo in materie che hanno poco a che vedere con il Vangelo. Consacrare, assolvere, predicare diventano il suo "tormento interiore", come dirà al suo padre spirituale.

Con il Concilio aveva sognato che anche i Fratelli delle Scuole Cristiane potessero avere il sacerdozio. Perorata la causa con diversi padri del Concilio, la Congregazione non si apre neppure ad avere almeno qualche sacerdote tra di loro. Anzi il Capitolo Generale dei Fratelli invita ad uscire dall'Istituto chi ha questi desideri. Roberto è titubante davanti a questa porta aperta. Deve lasciare una posizione sicura, una casa, una dimora stabile per buttarsi nell'incerto. Scrive al suo padre spirituale delle lettere che mostrano il suo stato d'animo. Gli dispiace di abbandonare una vita che l'ha formato e nella quale gode già il successo. Si consulta con Mons. Ronca, sente anche Mons. Landucci, altro amico del papà, poi a malincuore fa il gran passo. Conosce Mons. Giaquinta che è segretario del Vicariato ed aiutato da lui, completati i suoi studi con la teologia alla Gregoriana, è ordinato sacerdote il 21 dicembre del 1968. Sarà suo consacratore il medesimo Mons. Giaquinta che nel frattempo è diventato Vescovo di Tivoli.

Il primo anno lo spende nella Parrocchia dei Protomartiri Romani come viceparroco, aiuto del viceparroco, che già lavora in quella parrocchia, Salvatore Boccacio (presto anche lui Vescovo).

Si dedica con fervore alla Pro Sanctitate di cui è fondatore lo stesso Giaquinta. Fa conferenze e dirige spiritualmente le Oblate. Non se la sente di vincolarsi con la Pro Sanciata perché segretamente sogna di essere richiamato tra i Fratelli delle Scuole Cristiane, se avessero cambiato opinione.

Desidera di darsi alla gioventù e il Vicariato gli mette a disposizione una chiesetta del centro di Roma. E' San Bernardino di Via Panisperna.

Inizia così una vita autonoma e il nuovo apostolato. Si stabilisce in un appartamento vicino alla chiesa, riprendendo anche l'insegnamento della religione nel non lontano liceo Virgilio. E' il 1970 e nasce così il Centro San Bernardino. Per poter guidare meglio i giovani frequenta il corso di spiritualità al Teresianum.

Per quasi trent'anni si consuma in questo Centro con gioventù che viene da tutte le parti di Roma. Desidera dare Gesù e ci riesce. Chi l'ha conosciuto è stato nutrito con l'acqua della fede che è scaturita da lui, ormai dissetato dalla sorgente di Gesù Eucaristico.

In un suo appunto spirituale troviamo scritto: "Voglio amarti, voglio farti amare. A questo servirà il mio sacerdozio, per il quale vale la pena di sacrificare tutto, di ricominciare da capo. Signore, non sono degno di questo immenso dono, ma lo desidero tanto".

Crediamo che questo suo desiderio si sia realizzato in pieno. Ne danno testimonianza i tanti giovani che hanno frequentato questo Centro. Perno della sua attività apostolica è la direzione spirituale. Organizza soggiorni

estivi e giornate di ritiro sia in casa che fuori per incrementare la vita spirituale. Da questa nasceranno anche quattro vocazioni di speciale consacrazione. Tutti ricordano anche le agape fraterne nelle quali si dimostra pure un provetto cuoco. La piccola chiesa di San Bernardino è aperta, forse dopo anni di quasi abbandono. I giovani fanno i turni per assisterla. Invitano alla preghiera, all'adorazione di Gesù Sacramentato. Si crea in via vai di ragazzi dell'adiacente scuola statale. Si fa volantinaggio presso l'università per offrire approfondimenti nella religione e nella vita di fede. Tiene conferenze, lezioni e dibattiti su questioni di vita giovanile. Si fa aiutare da altri sacerdoti competenti. Anche la sua casa diventa un centro di accoglienza per i vari incontri. Nelle ore libere lavora anche manualmente per rendere abitabili i locali annessi alla chiesa.

Riesce a farne uscire diverse camerette piccole piccole, ma preziose per ragazze universitarie che cercano alloggio a Roma e che non possono pagare. Chiede loro solo l'assistenza alla chiesa e le aiuta anche per il vitto. Dallo scantinato al sottotetto, tutto è sfruttato e trasformato.

Per diversi anni gli è anche affidata un'altra piccola chiesa, sempre del centro di Roma. E' San Tommaso ai Cenci. Anche lì attraverso la presenza, questa volta di ragazzi, la chiesa riprende vita.

Cresce il numero di giovani che beneficiano della sua preziosa presenza e organizzazione. Il Centro San Bernardino non è chiuso in se stesso. Presto acquista una dimensione che abbraccia tutta Roma. Don Roberto, aiutato dai giovani, ormai da lui ben preparati, inizia a curare la preparazione al sacramento del Matrimonio. Ne approfitteranno tante parrocchie inviando quelle coppie di fidanzati che non possono frequentare i corsi da loro programmati.

Don Roberto organizza una serie di incontri nei giorni e negli orari impensabili per le parrocchie. Le due chiese sono aperte così per una catechesi che spesso non si limita alla preparazione al matrimonio, ma diventa un vero e proprio cammino di fede con mete anche di Cresima, Prima Comunione e, a volte, di Battesimo.

Presto vista l'affluenza di tanta gioventù chiede ed ottiene di usufruire anche della Basilica di San Giovanni in Laterano. La domenica mattina la cappella Massimo accoglie una cinquantina di coppie. I giovani di San Bernardino gli danno una mano per l'ordine, la distribuzione di fogli, la raccolta di presenze e quant'altro necessario perché tutto si svolga senza creare confusione.

Poi venne la volta della Parrocchia di San Vitale a Via Nazionale. Il Cardinale Ugo Poletti lo insedia il primo gennaio 1988. Dovrà lasciare San Tommaso e San Giovanni in Laterano, ma non la cura di quelli che le parrocchie di Roma continuano a mandargli. Anzi lo stesso San Vitale ne diventa il centro.

Quanti giovani sono passati per le sue mani? E' difficile contarli. Certamente migliaia.

Oltre a un programma ben articolato esige da tutti un colloquio personale. Vuole entrare nella loro vita per lasciare un'impronta spirituale in vista del futuro delle famiglie nascenti. Non lascia comunque "la cartolina verde" senza averne accertato l'idoneità.

Questa attività compenserà la poca affluenza in chiesa, e perciò alle iniziative parrocchiali, in una zona di Roma ormai abitata quasi esclusivamente da uffici.

E' il parroco, almeno come territorio, del grande Ministero dell'Interno che per tanti anni aveva visto lavorare suo padre. C'è anche la Questura Centrale e il centro dei Vigili del Fuoco. Con tutti Don Roberto ha dei buoni rapporti che desidera sempre orientare alla fede. Anche i negozianti che lo vedono passare e ripassare silenziosamente davanti alle loro botteghe ne conservano un buon ricordo.

Diciotto anni improntati di modestia e instancabile laboriosità. San Bernardino fino agli ultimi anni, è rimasto il punto di riferimento che lo obbligava a muoversi nonostante il male che minava la sua salute. Si trascinava fermandosi ogni tanto per riacquistare l'equilibrio. Aveva ricevuto l'onorificenza di Monsignore, ma la sua veste l'ha indossata solo durante la visita di Giovanni Paolo II nel 1994.

Qualche giorno prima di morire all'infermiera che gli diceva: "Lei è monsignore" con quel filo di voce che riusciva a emettere rispondeva: "Sciocchezze, sono sacerdote!" In questa sua espressione sembra di risentire ciò che il papà, ormai agli ultimi mesi di vita, gli aveva detto: "Beato te che diventi sacerdote!". Sì, il sacerdozio l'ha vissuto veramente con intensità. Quando l'ultimo anno in parrocchia non poteva più dire la Messa per non "dare spettacolo" della sua infermità alla gente scendeva ugualmente da casa per chiudersi in confessionale.

L'Eucaristia e Maria presi dalla famiglia di origine sono state fino alla fine le due colonne che hanno sorretto la sua vita e che ha cercato di comunicare agli altri.

Ha celebrato la messa sempre, magari in camera, seduto. In ospedale aveva piacere che gli si lasciasse per tutta la giornata la stola che gli era data nel ricevere la Comunione. Ed una delle ultime sere chiese all'infermiera di mettere ai piedi del suo letto un quadro di "Maria, madre e sorella". Ora in Cielo si è unito ai suoi "santi" genitori, Lelia e Ulisse, e ai due fratelli che lo hanno preceduto. Insieme a loro intercederà per chi lo ha conosciuto e per chi pregherà per lui.

Fonte: Padre Raffaele Amendolagine